

ENZO PIETROPAOLI

Raggiungere l'essenza attraverso la sintesi

Dopo tre album con Yatra Quartet il bassista romano torna alla formula dei trio con pianoforte, cui negli anni è stato particolarmente legato, per un nuovo, felicissimo album che lavora «per sottrazione»

di Alceste Ayroldi
foto di Paolo Soriani

Enzo, da Yatra Quartet sei tornato al trio. È questa la formazione che ti piace di più?

Yatra Quartet non finirà mai. Non ho intenzione di smettere di esplorare le opportunità di questo organico con questi fantastici musicisti: siamo sempre in crescita e l'intesa è sempre più forte. Con «The Princess» ho voluto realizzare un nuovo sogno, quello di esprimere la mia personale visione del piano trio, una formazione che ha segnato, fin dai lontani esordi, il mio percorso musicale come ascoltatore e come esecutore: dalla folgorazione per il trio di Bill Evans alle esperienze con il Trio di Roma, lo Space Jazz Trio e Doctor 3.

Prima di entrare nel merito del disco, parliamo della tua nuova formazione. Perché Julian Oliver Mazzariello e Alessandro Paternesi?

Perché grazie alla esperienza di Yatra ho imparato a conoscerli e ad apprezzarli: ci lega un legame profondo e singolare, qualcosa che ci fa essere unità nel rispetto delle nostre complesse individualità. Tra di noi c'è sempre stato uno scambio, mi hanno dato tantissimo e grazie a loro riesco ad esprimermi al meglio. Spero di averli ricambiati stimolandoli a valorizzare certi aspetti, preziosi e unici, della loro personalità.

Hai scelto alcuni brani attingendo dal songbook di alcuni grandi artisti internazionali, come Peter Gabriel, Bob Dylan, John Lennon, Neil Young, Brian Wilson, Eddie Vedder. In pratica hai voluto ricordare i tuoi ascolti e le tue passioni di tempo addietro. Nostalgia a parte, c'è qualche altro criterio che hai utilizzato?

A quindici anni suonavo la chitarra e la batteria in gruppi rock: la mia formazione musicale e i miei ascolti non si limitano

al mondo del jazz e questo album ne è l'ennesima dimostrazione. Oltre che dalla passione sono stato guidato dall'istinto. I brani presi in considerazione erano moltissimi. Alla fine ho fatto una scelta che credevo definitiva, ma pochi giorni prima di entrare in studio ho quasi rivoluzionato la lista e infine, durante la registrazione, ho apportato le ultime modifiche in base alle sensazioni del momento e alla riuscita delle esecuzioni. Due degli originali sono stati scritti di getto pochi giorni prima di andare in studio, mentre il terzo, *Scaleno Beat*, è una rivisitazione di una canzone che ho composto qualche anno fa pensando a un progetto di testi e musica. Alla fine credo che dietro a tutto questo ci sia sempre la volontà di fare un disco che io, e le persone cui voglio bene, possiamo avere voglia di ascoltare, magari non una volta sola. Mi sono riferito, come con i tre cd di Yatra, a un tipo di ascolto con caratteristiche diverse da quelle di un concerto, dove la fruizione, per forza di cose, segue altri parametri.

Per quanto riguarda gli arrangiamenti di questi brani, invece, qual è stato l'approccio che hai tenuto?

In questa fase della mia vita musicale tendo a non fare arrangiamenti. Mi limito a concepire l'architettura del brano, a trovare un'idea ritmica e a dare delle linee guida riguardo all'estetica e al clima da rispettare - in questo sono un po' «tiranno» - ma sempre ragionando in maniera semplice, togliendo più che aggiungendo, sfrondando l'albero dai rami inutili, cercando di raggiungere l'essenza attraverso la sintesi, per ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

D'ambito jazzistico vi è solo Cole Porter con *Night And Day*. È un omaggio al brano o al suo autore?

Direi più all'autore, Porter ha scritto mol-

tissime canzoni meravigliose, avrei potuto registrare *Easy To Love*, *I Concentrate On You*, *Just One Of Those Things*, alla fine è saltata fuori *Night And Day*.

Oltre ai brani che sono inclusi nel disco, ce ne sono altri che hai dovuto escludere per ragioni di spazio?

Sì, avevamo registrato un altro standard, *I'll Be Seeing You*, ma non era al livello degli altri e quando, per motivi di durata, abbiamo dovuto togliere un brano è toccato a lui. Comunque spero di suonarlo dal vivo perché è bellissimo.

Poi troviamo tre composizioni a tua firma, che conservano la stessa cantabilità. È questo elemento il filo rosso del tuo disco?

Devo ringraziare Giandomenico Ciaramella, il mio produttore ma soprattutto amico, che mi ha sempre spinto a propormi anche in veste di compositore; alla fine sono molto contento del risultato perché, all'interno della scaletta, i tre brani hanno una funzione importante di raccordo narrativo.

In particolare, *The Princess* dà il nome all'album. C'è un motivo in particolare per cui hai scelto proprio questa?

Dopo avere registrato, come di consueto, ho fatto un po' di test di ascolti con persone care e fidate e ho subito notato che *The Princess* veniva identificato come un momento significativo, qualcosa che mi rappresentava in modo particolare, era un brano che, pur apparentemente diverso dagli altri, racchiudeva in sé l'essenza della musica del trio, e così è diventato il titolo di questo lavoro. Riuscire, nella copertina, a coniugare l'immagine di una principessa, originariamente lieve e celestiale, con quella di una balena, facendola sembrare la cosa più normale del mondo, ci ha dato una grande soddisfazione.

Enzo, nel tuo processo creativo quanto è importante il tuo strumento?



Dietro ogni strumento ci sono delle persone e dunque è difficile generalizzare. Per quanto mi riguarda, in particolare quando propongo i miei progetti, il mio strumento non è il contrabbasso ma il gruppo stesso; però devo riconoscere che il contrabbasso si presta molto bene a collocarsi in una posizione nella quale è più facile influenzare la musica, forse perché non è troppo protagonista, ma allo stesso tempo è decisivo nell'indicare una direzione stilistica, un po' come la batteria.

Un salto all'indietro. A proposito di Yatra Quartet: cosa succederà adesso?

Come ho premesso, spero che Yatra Quartet non abbia mai fine. A questo gruppo sono legati alcuni dei momenti più belli degli ultimi anni anche in conseguenza della bella sinergia venutasi a creare con Jando Music e VVJ. Il quartetto è in continua crescita e mi permette di cimentarmi in un tipo di scrittura leggermente più complessa, la sintonia che si crea sul palco è per me irrinunciabile e tra l'altro, nonostante i tanti riconoscimenti, non lavoriamo molto, per cui non corriamo neanche il rischio di annoiarci...

Delle tue innumerevoli collaborazioni, quali sono quelle che ricordi con maggiore emozione?

Non so, non mi sento di fare nomi, suono professionalmente dal 1975 e ho avuto la fortuna di incontrare moltissimi musicisti

meravigliosi che mi hanno sempre insegnato qualcosa, ma forse le primissime esperienze, quelle di quando sei giovanissimo e ti trovi sul palco con personaggi che fino a qualche giorno prima ascoltavai nei dischi e credevi irraggiungibili, sono quelle che non scorderò mai, e per fortuna sono tante.

Oggi mi piace pensare che la collaborazione da ricordare con maggiore emozione è quella che deve ancora venire.

Hai collaborato anche con John Abercrombie, sicuramente a Roccella Joni-

ca nel 1991, con Paolo Fresu e Roberto Gatto. Qual è il tuo ricordo?

Musicalmente un bellissimo ricordo, e con un'appendice emotiva: era la prima volta che portavo mia figlia, allora aveva sette anni, a passare qualche giorno da sola con me a un festival. Dopo aver fatto la doccia la camera si era allagata, l'acqua ci arrivava quasi alle caviglie e ballavamo come Gene Kelly in *Singing In The Rain*...

C'è ancora qualcuno con cui vorresti suonare e non l'hai ancora fatto?

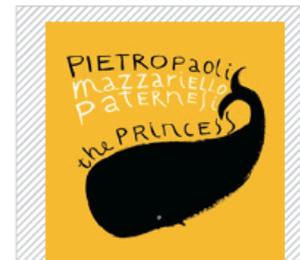
Bill Frisell, Brad Mehldau, Damon Albarn, Thom Yorke, June Tabor, ma se me lo chiedi domani i nomi cambiano...

Dopo il cd del 2014 e alcuni live, i Doctor 3 sembrano essere usciti di scena. Ci sarà un futuro per questo trio?

Il gruppo esiste sempre ma, per una serie di cause, le sue apparizioni sono sempre più sporadiche e legate a una certa «comitanza di fattori» che non sempre è facile da realizzare. Quando riusciamo a vederli, comunque, ci divertiamo e sperimentiamo le nostre crescite individuali facendo conto sempre su una certa telepatia che il tempo non può cancellare.

Cosa è scritto nell'agenda di Enzo Pietropaoli?

Settembre: revisione auto. Ottobre: compleanno del nipotino Pietro. Novembre: ecodoppler tronchi sovra-aortici. Natale: acquistare l'ennesimo basso elettrico. 🎸



THE PRINCESS

Publicato da Jando Music/Via Veneto, il nuovo album di Enzo Pietropaoli vede la partecipazione di Julian Oliver Mazzariello al pianoforte e di Alessandro Paternesi alla batteria.



ENZO PIETROPAOLI

«The Princess»

Via Veneto / Jando Music,
distr. Goodfellas

Julian Oliver Mazzariello
(p.), Enzo Pietropaoli (cb.),
Alessandro Paternesì (batt.).

Loc. e data scon.

Onnivoro fin da adolescente, Pietropaoli dichiara tutte le sue inclinazioni: un ventaglio di musiche che hanno a cuore la melodia, così come le sue tre composizioni che danno ancor più consistenza a un lavoro felicemente strutturato sulle sonorità tipiche del *piano trio*. Il contrabbassista genovese non pilucca dai canzonieri più abusati né sceglie a casaccio. Declina il verbo di Bob Dylan torrendo elegantemente con un *jazz mainstream* moderno *A Hard Rain's Gonna Fall*; mette le mani su *Father Son* di Peter Gabriel senza liberarlo dal suo crepuscolare mantello armonico; coniuga perfettamente la delicata armonia di *Philadelphia* di Neil Young trattenendone la cantabilità nel fraseggio limpido di Mazzariello, corroborato dalle spazzole di Paternesì e dalle note pastose del contrabbasso. Incoccia in *Night And Day* di Cole Porter, qui minimalista; accende i tempi mediamente ponderati in *The End* di Eddie Vedder e consacra al jazz la melodia portante di *God Only Knows* di Brian Wilson.

Tre le composizioni di Pietropaoli, con il brano eponimo che racchiude tutta la delicatezza e il sentimento di questo album di ricordi (ma non solo di quelli).

Ayroldi